

## Redazionale

La ripresa delle attività lavorative, coincidente con la conclusione del periodo di ferie nel settore pubblico e privato oltre che con l'imminente riapertura delle scuole, si colloca in un contesto di grande incertezza e preoccupazione per il futuro.

La decisione di rendere obbligatorio il c.d. Green Pass, o certificazione verde, sta producendo delle conseguenze significative sulla vita e sulle abitudini di milioni di persone ed induce tutti ad una riflessione approfondita sulle modalità con cui gestire questa fase delicata nonché sul livello di responsabilità che le Istituzioni, le parti sociali ed i singoli cittadini si dovranno assumere.

La prima cosa da evitare è quella di creare divisioni inutili, quanto inopportune, tra soggetti vaccinati e quelli non ancora immunizzati.

Cercare di alimentare una contrapposizione tra cittadini e lavoratori di serie A e B è il peggior modo per convincere gli indecisi, probabilmente funzionale agli interessi di coloro che intendono condizionare i comportamenti altrui favorendo un clima intimidatorio.

Voler mettere gli uni contro gli altri trasmette, peraltro, un messaggio diseducativo, fuorviante e pericoloso perché fa insorgere il dubbio che l'andamento della pandemia o lo svilupparsi di nuove varianti sia imputabile direttamente e quasi esclusivamente alle colpe di una parte della popolazione.

Ciò nonostante è necessario sottolineare come la libertà di decidere se vaccinarsi o meno non possa valere in ogni circostanza.

Ci sono alcuni ambiti specifici di attività, come i presidi sanitari, in cui ogni individuo ha il dovere di tutelare se stesso e gli altri dal rischio del contagio.

È bene ricordarsi, tuttavia, che non abbiamo a che fare, nella maggior parte dei casi, con persone menefreghiste ed individualiste o solo con i c.d. no-vax, ma con una moltitudine variegata di soggetti che vivono con sofferenza tale situazione e sentono una forte diffidenza nei confronti delle autorità sanitarie, ma non solo, trasformando la crisi di fiducia nei confronti delle Istituzioni in una delle più gravi minacce del nostro tempo.

Per cercare di rimediare a tale situazione, che rischia di indebolire la nostra stessa democrazia, è necessario fornire corrette informazioni, trasmettere messaggi coerenti, rendere leggibili e trasparenti i dati, persuadere gli incerti con la forza delle argomentazioni e della ragione, cercando di far emergere come le scelte che si compiono siano fatte nell'esclusivo interesse dei cittadini e non certo per realizzare forme

di controllo improprio sulla vita delle persone o per favorire i profitti delle aziende farmaceutiche.

È in queste circostanze complicate che si misura la capacità della classe dirigente di governare un paese e di orientarlo in una precisa direzione.

È necessario distinguere, inoltre, gli ambiti di applicazione della certificazione verde.

Un conto sono i grandi eventi e la gestione del tempo libero, altra cosa è, invece, estenderlo a molti altri campi, compreso il lavoro, con tutte le inevitabili implicazioni che questa scelta potrebbe comportare.

Come ha ribadito in più occasioni il Segretario Generale della UIL, Pier Paolo Bombardieri, stiamo parlando di salvaguardare due diritti costituzionali fondamentali, come sono quelli al lavoro

*continua in seconda pagina*



## Sommario

- ▶ Redazionale 1
- ▶ Ciao Gioia 2
- ▶ Chi pagherà gli effetti dell'irreversibilità? 3
- ▶ Il volto del fallimento 5
- ▶ Notizie dal Sindacato Europeo 6

e alla salute, che non possono essere messi in contrapposizione tra loro.

In tale contesto ognuno dei soggetti chiamato a dirimere la delicata controversia dovrà svolgere il proprio ruolo ed esercitare le proprie prerogative in modo comprensibile e lineare, perché altrimenti si rischierebbe di creare solo confusione e malcontento.

È auspicabile che in una situazione di emergenza come quella attuale sia proprio il Governo ad assumersi la responsabilità principale di garantire la salute pubblica dei propri cittadini, perseguendo questo obiettivo nel rispetto della Costituzione, che non può essere letta ed interpretata in modo diverso a seconda delle convenienze del momento.

Se le Istituzioni democratiche di questo paese, supportate e confortate dal parere e dalle indicazioni del mondo scientifico, dovessero insistere nel ritenere che la vaccinazione sia l'unico strumento per debellare il virus e mettere in sicurezza i cittadini, allora avrebbero il dovere di valutare l'introduzione di un obbligo generalizzato, magari attraverso una specifica norma di legge, evitando di aggirare l'ostacolo in maniera surrettizia e cioè delegando alle parti sociali la regolamentazione del Green Pass nell'ambito della contrattazione e delle relazioni sindacali.

A queste ultime spetta, semmai, il compito di fornire un'adeguata informazione di supporto, di favorire un clima di maggiore consapevolezza e serenità nei luoghi di lavoro, rafforzando, aggiornando e facendo rispettare i protocolli sulla sicurezza già pre-

disposti in questi ultimi mesi e concordando misure organizzative che garantiscano le libertà ed i diritti di ogni singola persona, vaccinata o meno.

Le aziende non possono certo pensare di risparmiare sui costi della sicurezza ed anche nell'eventualità che si preveda di utilizzare il Green Pass nei luoghi di lavoro ciò non potrebbe andare a discapito delle misure di prevenzione individuate negli accordi sottoscritti, così come non sarebbero giustificate azioni finalizzate a favorire demansionamenti, sospensioni e licenziamenti vari.

Gli episodi che si stanno verificando, per esempio, in alcune realtà aziendali, rispetto al luogo in cui poter consumare il pasto, mettono in evidenza le contraddizioni delle misure adottate.

Non è immaginabile, infatti, paragonare la mensa aziendale ad un ristorante e non si comprende come sia possibile che le stesse persone possano stare fianco a fianco sul posto di lavoro senza certificazione e non siano nelle condizioni, invece, di condividere uno spazio comune per la pausa pranzo.

La stessa riapertura delle scuole diventa un banco di prova significativo su cui misurare la tenuta del sistema, seppur anche quest'anno sembra che si ripropongano i medesimi problemi del passato, facendo riferimento, in particolare, all'assenza di interventi in materia di edilizia scolastica, al mancato rafforzamento degli organici, alle confuse indicazioni che sono state fornite sulle misure di prevenzione e distanziamento, al punto che persino i presidi sono stati costretti a denun-

ciare come tale situazione non permetta di garantire la sicurezza all'interno degli edifici.

D'altro canto, i timidi segnali di ripresa economica del nostro paese ci inducono ad avere un minimo di fiducia per il prossimo futuro, pur nella consapevolezza di quanto sia urgente realizzare le riforme necessarie a rendere l'Italia uno Stato più moderno ed efficiente, utilizzando in modo efficace le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Vedremo nei prossimi mesi quali misure ed interventi questo governo intenderà adottare e sulla base delle proposte avanzate valuteremo nel merito i diversi provvedimenti.

L'Italia ha bisogno di profondi cambiamenti, ma per raggiungere i propri obiettivi in modo condiviso è necessario recuperare quel sentimento e quel legame di fiducia che tiene assieme una nazione nei momenti di difficoltà.

La gestione della pandemia sta mettendo a dura prova le nostre abitudini e le nostre convinzioni più profonde, proiettandoci in un futuro incerto e pieno di incognite, in cui sarà inevitabile ridefinire gli stessi criteri che nel tempo hanno dato sostanza alla nostra idea di libertà e democrazia.

Proprio per questo motivo siamo convinti sia possibile farcela solo attraverso un impegno comune e straordinario che coinvolga Istituzioni, parti sociali e cittadini, senza il quale ogni sforzo risulterà vano.

*la Redazione*

## Ciao Gioia

Conoscere Gioia Rabà è stato un vero privilegio. Gioia ha significato molto per la UILTUCS: bastava incontrarla per parlare di lavoro per venire travolto dalla passione e dalla grinta che metteva nelle cose che faceva.

Gioia amava il suo lavoro e amava le persone. Ha continuato a dare un contributo importante all'azione del sindacato pur potendosi godere la sua vita da felice pensionata.

Era appassionata dal lavoro, dai lavoratori e dalla loro storie: si vedeva quando si occupava dei loro problemi anche nel suo ultimo impegno nel sindacato, quello dei lavoratori impiegati nel campo delle nuove tecnologie, forse i più bisognosi di orientamento e di azione collettiva.

Il suo elogio era sempre elegante e raffinato, mai sopra le righe, sempre attento alle sensibilità delle persone. Un colloquio con lei ti lasciava sempre qualcosa di speciale, sia che si trattasse di lavoro che dei temi di attualità su cui era sempre informata e aggiornata.

Ricordo il suo impegno nei nostri corsi di formazione quando chiedevamo ai veterani del sindacato di dare la loro testimonianza ai giovani rappresentanti che si affacciavano al mondo sindacale: un racconto che avresti ascoltato per ore senza mai distrarti e annoiarti.

Questa era Gioia: una persona elegante e sensibile, capace di prendere a cuore le cose e i problemi delle persone, con un senso altissimo e nobile di appartenenza all'organizzazione che lascerà una traccia

indelebile nelle nostre memorie. Una rosa rossa, appassionata e caparbia che ha contribuito in modo determinante all'identità, alla crescita e allo sviluppo della UILTUCS.

Lasciando la vita terrena è come se Gioia ci avesse passato metaforicamente un testimone; come se ci avesse consegnato un patrimonio di esperienza, un'eredità che le giovani generazioni devono saper fruttare al meglio.

Arrivederci Gioia, credo che chi ti ha conosciuta possa personalmente ringraziarti per il tuo contributo alla vita e alle nostre esistenze e la tristezza della notizia della tua scomparsa è compensata dalla pienezza del tuo ricordo e dei tuoi insegnamenti.

*Michele Tamburrelli*

## Climate changing e mondo del lavoro

# Chi pagherà gli effetti dell'irreversibilità?

Dal dopoguerra ad oggi, l'uomo è riuscito ad elevare la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera come mai era successo negli 800.000 anni precedenti.

Ormai dovremmo averlo capito tutti.

Il riscaldamento globale, derivante principalmente dagli effetti dei gas serra prodotti dal nostro "sviluppo", provoca una serie di eventi a catena che ha già modificato in modo strutturale l'equilibrio climatico del pianeta.

Lo scioglimento dei ghiacci e le modifiche nella circolazione delle correnti atmosferiche, hanno già stravolto la ritmica e la perimetria della climatologia planetaria.

Gli eventi meteorologici eccezionali che la cronaca ormai ci consegna con sempre maggiore assiduità (ondate di calore, uragani, bombe d'acqua, solo per citare i più frequenti), non solo non ci abbandoneranno facilmente ma stanno determinando anche mutamenti definitivi con i quali dovremo convivere a lungo.

Aree di siccità e di desertificazione per alcune zone del pianeta e innalzamento progressivo del livello dei mari e degli oceani sono le due facce opposte di un cambiamento strutturale che modifica la stessa morfologia della superficie del globo

Lo scioglimento dei ghiacci dei poli produce l'innalzamento del livello degli oceani i quali, tra l'altro, per effetto della maggiore concentrazione di CO<sub>2</sub>, aumentano la propria acidità, con le conseguenze immaginabili sull'ecosistema marino.

Siamo in presenza di una accelerazione del ciclo dell'acqua, che produce effetti che

vengono ormai definiti irreversibili.

Le eccezionali temperature registrate anche quest'estate in località sorprendenti, come i 49,6 °C

raggiunti nel villaggio canadese di Lytton, una località non certo equatoriale (siamo a 50 gradi a nord... più o meno come Bruxelles, per fare un paragone europeo) sono un ennesimo esempio di record assoluti di un clima che sta diventando qualcosa di molto diverso da ciò che ha accompagnato la storia del nostro pianeta nei millenni precedenti la rivoluzione industriale.

La drammatica situazione è certificata dal sesto rapporto IPCC sul clima, approvato dall'ONU e diffuso nel mese scorso: la temperatura media globale è cresciuta di 1,5 gradi centigradi rispetto al periodo preindustriale, creando una condizione che non è reversibile e che rimarrà con noi per molto tempo.

Il tema oggi è quindi come ci adatteremo al cambiamento in atto mentre cerchiamo di frenarlo e cosa fare affinché l'adattamento sia meno difficile.

Senza l'immediata riduzione a livello planetario delle emissioni è facilmente prevedibile un continuo innalzamento oltre gli attuali 1,5 gradi e le conseguenze, per la vita nei decenni futuri, sarebbero catastrofiche.

La mission realistica sarebbe dunque quella di raggiungere nel più breve tempo possibile la condizione di emissioni zero (non possiamo permetterci di superare la soglia ultima del 2050 ed anzi sarebbe meglio anticiparla) e di attuare tutte quelle misure necessarie alla convivenza, per i prossimi

secoli, con il cambiamento climatico già determinato dal global warming attuale.

La mitigazione degli effetti del cambiamento richiede infatti interventi sostanziali a livello di territorio ed ecosistema, scelte energetiche, strutture urbane ed infrastrutture, sistemi della produzione industriale.

Ma l'appuntamento del 2050 è già troppo vicino e gli interventi necessari, grazie alla colpevole inerzia dei decenni scorsi, sono così urgenti da porre un problema serissimo sulla ripartizione del costo dell'indispensabile transizione.

Chi pagherà i costi maggiori del cambiamento necessario al pianeta?

Solo per fare un esempio, lo stop alle fonti di energia fossile (carbone, petrolio e gas) comporterà necessariamente la cessazione di attività lavorative ad esse collegate.

"Conversione" è una parola magica che a volte nasconde zone d'ombra irrisolte.

Come si sta affrontando il tema della sostituzione di quelle posizioni lavorative?

A quali condizioni verranno garantite alternative per le persone che vedranno chiudersi l'orizzonte lavorativo legato alle attività che dovranno cessare?

Se prendiamo ad esempio, in esame il nostro PNRR che, nell'ambito delle proprie missioni, comprende gli obiettivi di riduzione a zero delle emissioni mediante la transizione al fonti di energia rinnovabile, lo sviluppo di mobilità sostenibile, interventi di efficienza energetica ed altri obiettivi rivolti alla tutela ambientale, in tema di tutela del lavoro e quindi di protezione di chi si potrebbe trovare esposto a rischi occupazionali resta poco convincente.

Gli strumenti che ritroviamo nel capitolo delle politiche del lavoro ruotano ancora attorno all'ambiguo concetto dell'"Occupabilità". L'obiettivo dichiarato resta l'aumento del tasso di occupazione. Ma gli strumenti parlano un'altra lingua: occupabilità, formazione, politiche attive...

Tant'è che si chiamano GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) e PNNC (Piano Nazionale Nuove Competenze).

Come questo tipo di strumenti possa garantire che un lavoratore, senza raccomandazioni, possa accedere ad una posizione lavorativa dignitosa non è per nulla chiaro, soprattutto se si considera la natura reale





del nostro mondo del lavoro.

Un mondo dove le tutele sono in costante calando, dove l'accesso è favorito o da una buona raccomandazione o da un estremo compromesso con le condizioni di ingaggio. Un mondo dove non contano davvero le competenze professionali, o la formazione ricevuta all'esterno dell'azienda, ma la disponibilità a piegarsi ad ogni pretesa aziendale e la formazione che conta è solo quella impartita dal capetto di turno. È lo stesso mondo del lavoro dove ogni giorno, sabato e domenica compresi, muoiono quasi tre persone (538 morti nel primo semestre 2021).

È un mondo del lavoro dove si assume con contratto rumeno e si paga in nero con fuori busta.

La visione accademica di tutelare il lavoro con strutture di "matching" ed innalzando il tasso di "occupabilità" funzioneranno forse nei modelli teorici costruiti nelle università finanziate da Confindustria e teorizzati dai baroni cattedratici legati al mondo imprenditoriale.

Nel mondo reale sortiranno gli stessi effetti del passato. Qualcosa di molto vicino allo zero.

Se non si cura il terreno su cui si vuole seminare è difficile che tutti i semi possano germogliare. I più deboli soccomberanno.

Se si intende davvero tutelare tutti, anche i più deboli, occorre prima di tutto bonificare il terreno.

Il nostro mondo del lavoro, piegato ormai solo sui modelli d'impresa, necessita di cure importanti.

Si è raggiunto un livello preoccupante di tossicità tale da rendere estremamente difficili anche piccoli interventi terapeutici.

Il caso di questi giorni è emblematico. La solita arroganza del presidente di Confindustria è riuscita a cancellare le giuste

sanzioni e l'inserimento in black-list, che la proposta del ministro del lavoro aveva previsto per i comportamenti speculativi di quelle imprese che, dopo aver usufruito di agevolazioni e contributi pubblici, delocalizzano, lasciando per la strada (e di nuovo a carico della collettività) le persone che per loro han lavorato.

"Pura propaganda anti-impresa" così Carlo Bonomi accoglie le sanzioni per le imprese che speculano assorbendo risorse pubbliche e licenziano i propri dipendenti con messaggi whatsapp.

Siamo al delirio di onnipotenza.

L'impresa è intoccabile ed ogni suo comportamento deve essere ritenuto lecito o, comunque, tollerato.

Con un mondo del lavoro saldato fermamente a questo credo, la preoccupazione che i costi della transizione ecologica ricadano ancora una volta sulla parte più debole del mercato del lavoro è sempre più forte.

La CES (Confederazione Europea dei Sindacati) da tempo denuncia questo rischio e chiede che a livello europeo la legislazione ponga attenzione ed istituisca norme di protezione valevoli per tutti gli stati membri.

Ma è necessario che anche in ogni singolo stato ci si muova con richieste che rendano efficaci tali protezioni.

Ed occorre muoversi su tutto il campo di gioco, a partire dal sistema dei controlli verso le imprese che oggi hanno raggiunto il punto più basso di efficacia, tale per cui diventa conveniente, per un datore di lavoro, mantenere comportamenti illegittimi poiché il rischio di essere individuato e sanzionato è estremamente basso.

Basti il drammatico esempio della tutela della salute e della sicurezza a dimostrare quanto sia necessario fare in questa direzione.



Vi è la necessità di intervenire con convinzione nel ridimensionare quell'abnorme potere che oggi l'impresa è riuscita ad accumulare.

Un potere in grado di condizionare la politica, la comunicazione, l'istruzione accademica, e, come dimostrano gli orientamenti delle sentenze di alcune provincie, perfino alcuni indirizzi della magistratura.

Nei confronti di un potere simile occorre una visione lucida che sappia superare le barriere retoriche della mistificazione padronale e che ricerchi con ostinazione il rientro ad un equilibrio che ponga termine alla deriva cui abbiamo assistito negli ultimi decenni.

Questa sarà la vera garanzia dal rischio che il prezzo della transizione venga pagato da una parte sola, quella più debole.

Se i danni climatici sono purtroppo irreversibili, non è detto che lo sia l'indebolimento delle tutele.

Una condizione diversa è possibile, un maggiore equilibrio è necessario.

Però occorre crederci.

Sergio Del Zotto



## la scomparsa di Gino Strada

### Il volto del fallimento

Gino Strada se ne è andato nel momento peggiore. Se ne è andato quando il mondo ci sta rivelando il suo fallimento dimostrandoci la sua disumanizzazione e quando c'era invece bisogno più che mai di dar senso al nostro essere "umani".

Capita raramente di fermarsi un attimo e riflettere su quello che sta succedendo intorno a noi. Ci accorgiamo dell'esistenza di qualcosa solo quando essa si impone alla nostra visione, impedendoci di andare avanti come avevamo immaginato. Quando questo succede non possiamo più semplicemente andare avanti e continuare ad ignorare quello che sta accadendo intorno a noi, perché tutto ciò che ci circonda entra a far parte della nostra esistenza modificandone il corso.

E così, mentre i talebani stavano avanzando in Afghanistan, è arrivata la dolorosa notizia della morte di Gino Strada, medico e fondatore di Emergency, colui che ha dedicato la sua vita a difendere gli "ultimi", insegnandoci che ignorare la sofferenza di una persona è sempre un atto di violenza. Attraverso la sua ONG Emergency, ha garantito il diritto alla cura alle vittime di guerra e povertà, costruendo ospedali e centri di primo soccorso in 18 paesi del mondo.

Gino Strada ci mancherà perché ci ha mostrato quanto è facile girarsi dall'altra parte quando invece tutto ciò che sta accadendo nel mondo riguarda anche la realtà in cui viviamo.

Possiamo considerare Gino Strada come una sorta di partigiano dei diritti dell'umanità e la sua scomparsa è stata resa ancora più dolorosa dalle notizie di ciò che sta

accadendo in Afghanistan. Un disastro umanitario che Gino Strada denunciava da anni, ma che nessun governo ha mai veramente ascoltato. Ora che non c'è più, tutto quello che è stato volontariamente nascosto per anni non può più rimanere inascoltato.

Tra i tanti risvolti drammatici legati alla presa di Kabul da parte dei talebani, tra le ultime notizie, c'è anche quella legata alla possibilità che le vaccinazioni vengano dichiarate illegali in tutto lo Stato.

E mentre qualcuno, che ha il privilegio di essere nato nella parte "fortunata" del mondo, denuncia nelle piazze o da sotto l'ombrellone, che stiamo vivendo una dittatura sanitaria o che il governo ci sta privando dei nostri diritti attraverso il green pass, l'unico pensiero va alle coraggiose donne che nei giorni scorsi sono scese in strada a volto scoperto, a Kabul, per rivendicare i

loro diritti e gridare al mondo che non sono disposte a perdere la loro voce. Persone a cui davvero è stata tolta la libertà di avere un futuro, reprimendo tutti i loro sogni sotto un burqa.

Facciamo passare qualche giorno e speriamo che anche il popolo afgano tra qualche tempo non sia considerato solo un "popolo di clandestini da rimandare a casa loro". Perché una persona che preferisce attaccarsi ad un aereo e finire a 10000 metri dal suolo piuttosto che essere testimone del ritorno dei talebani è il simbolo più disumano del fallimento della nostra società. Così come allo stesso modo lo è chi sale su un gommone sgonfio senza neppure saper nuotare.

*Valentina Ardò*



## Centro Servizi Melchiorre Gioia

### Pratiche di:

FISCO -- INPS - INPDAP  
INAIL - Artigianato  
Permessi di Soggiorno  
Colf e Badanti - Edilizia  
Consumatori - Etc.

### Dove siamo

Via Melchiorre Gioia, 41/A  
20124 Milano  
Zona Stazione Centrale  
MM2 - Fermata Gioia  
MM3 - Fermata Sondrio

### I Nostri Orari:

Dal Lunedì al Venerdì  
09.00 - 17.30  
(orario continuato)  
Sabato Mattina  
09.00 - 13.00

### I Nostri Contatti per Appuntamento:

Telefono fisso: 02.760679401 - Cellulare: 393.9449094  
Fax: 02.760679450 - E-Mail: [csggioia@ultucslombardia.it](mailto:csggioia@ultucslombardia.it)

# Notizie dal Sindacato Europeo

## Il reddito basso lascia 35 milioni senza ferie

02/08/2021

I lavoratori che ricevono una retribuzione a livello di povertà sono tra i 35 milioni degli europei più poveri che non possono permettersi una vacanza estiva: lo ha scoperto una ricerca della CES nel corso della campagna per rafforzare la direttiva sui salari dell'UE.

Sebbene l'accesso alle vacanze sia cresciuto nell'ultimo decennio, la maggior parte delle famiglie a basso reddito rimane esclusa. Complessivamente, il 28% dei cittadini dell'UE non può permettersi una settimana di vacanza fuori casa, ma sale a 59,5 per le persone il cui reddito è al di sotto della soglia di rischio di povertà (60% della media).

La situazione peggiore è in Grecia, dove l'88,9% delle persone che vivono a rischio di povertà non può permettersi una pausa, seguita da Romania (86,8%), Croazia (84,7%), Cipro (79,2%) e Slovacchia (76,1%).

L'Italia ha il maggior numero di persone in questa categoria con 7 milioni, seguita da Spagna (4,7 milioni), Germania (4,3 milioni), Francia (3,6 milioni) e Polonia (3,1 milioni).

(Vedere la tabella 1 per tutti i paesi)

Molti europei il cui reddito è inferiore al 60% della media sono disoccupati o pensionati, ma questo gruppo comprende anche milioni di lavoratori a bassa retribuzione, in particolare quelli che percepiscono il salario minimo legale.

I salari minimi di legge lasciano i lavoratori a rischio di povertà in almeno 16 Stati membri dell'UE e, secondo la Commissione europea, 22 milioni di lavoratori rappresentano meno del 60% della media.

Un'analisi dei dati Eurostat della CES e dell'ETUI ha rilevato che la disuguaglianza durante le vacanze è aumentata in 16 Stati membri nell'ultimo decennio tra quelli con un reddito inferiore al 60% della media e quelli con un reddito superiore a tale soglia.

Ad esempio, in Romania, l'86,8% delle persone che vivono a rischio di povertà non può permettersi una pausa rispetto al 46,7% di chi ha un reddito superiore al 60% della media.

Questo divario di 40,1 punti percentuali (pp) è cresciuto di 17,1 punti percentuali dal 2010.

I maggiori divari nell'accesso alle va-

canze tra i due gruppi si riscontrano in: Croazia (43,2 punti percentuali), Grecia (43 punti percentuali), Bulgaria (42,4 punti percentuali), Repubblica Ceca (41,1 punti percentuali), Francia (40,4 punti percentuali) e Romania (40,1 punti percentuali).

I maggiori aumenti del divario sono stati osservati in: Romania (+17pp), Slovacchia (+14pp), Croazia (+13,8pp), Lituania (+8,3pp) e Ungheria (+7,9pp). Vedere la tabella 2 per i dettagli di tutti i paesi.

La CES sta mettendo in evidenza la disuguaglianza durante le vacanze come parte dei suoi sforzi per rafforzare il progetto di direttiva dell'UE su salari minimi adeguati e contrattazione collettiva, che sarà considerato dal Parlamento europeo dopo l'estate.

La CES sta lavorando con gli eurodeputati per introdurre una "soglia di decenza" nella legislazione che assicuri che i salari minimi



legali non possano mai essere pagati a meno del 60% del salario medio nazionale e del 50% del salario medio di qualsiasi Stato membro, offrendo un aumento di stipendio ad oltre 24 milioni di persone.

Il vice segretario generale della CES Esther Lynch ha dichiarato:

Tabella 1: Persone a rischio di povertà (sotto il 60% del reddito medio) che non possono permettersi una vacanza

Stato Membro	Dato percentuale	Numero attuale
Belgio	56.7	720.090
Bulgaria	71.6	972.328
Repubblica Ceca	56.6	486.194
Danimarca	31.7	187.981
Germania	41.1	4.373.862
Estonia	42.9	102.102
Irlanda	59.7	292.530
Grecia	88.9	1.378.839
Spagna	62.8	4.774.684
Francia	57.2	3.664.232
Croazia	84.7	524.293
Italia	71.2	7.095.792
Cipro	79.2	81.576
Lettonia	50.7	197.223
Lituania	64.8	305.856
Lussemburgo	30.8	24.332
Ungheria	72.8	754.936
Malta	54.9	36.782
Olanda	41.1	775.146
Austria	34.6	331.122
Polonia	63.4	3.115.476
Portogallo	72.6	1.094.082
Romania	86.8	3.077.928
Slovenia	48	104.160
Slovacchia	76.1	360.713
Finlandia	30	167.000
Svezia	32.3	422.806
Dato EU 27	59.5	35.422.765



“Una vacanza non deve essere un lusso per pochi. Mentre molti lavoratori sono via a godersi il tempo libero con amici e familiari, milioni perdono questo diritto a causa della bassa retribuzione.

“L’aumento della disuguaglianza delle

vacanze mostra come i benefici della crescita economica in Europa nell’ultimo decennio non siano stati condivisi in modo equo.

“La direttiva UE sui salari minimi adeguati

deve essere rafforzata per garantire che i salari non siano mai così bassi da lasciare che i lavoratori vivano in condizioni di povertà e la contrattazione collettiva diventi una parte normale dell’occupazione per garantire salari veramente equi per tutti”.

Tabella 2: Disuguaglianza nell’accesso alle vacanze nell’UE

Gruppo 1: persone il cui reddito è inferiore al 60% della mediana (soglia a rischio di povertà)

Gruppo 2: persone il cui reddito è superiore al 60% della mediana

Stato Membro	2010 - Divario tra Gruppo 1 e Gruppo 2 (in punti percentuali)	Divario più recente (2020 o 2019) tra il Gruppo 1 e il Gruppo 2 (in punti percentuali)	Variazione del divario tra il 2010 e il 2020/2019 (in punti percentuali)
Belgio	43.8	41	-2.8
Bulgaria	43.1	42.4	-0.7
Cechia	40.9	41.1	+0.2
Danimarca	14.7	22	+7.3
Germania	45.8	33.2	-12.6
Estonia	36.2	25.1	-11.1
Irlanda	38.4	33.7	-4.7
Grecia	46.5	43	-3.5
Spagna	35.3	37	+1.7
Francia	38.8	40.4	+1.6
Croazia	29.4	43.2	+13.8
Italia	38	36.7	-1.3
Cipro	32.4	39.9	+7.5
Lettonia	26.8	29.8	+3
Lituania	24.2	32.5	+8.3
Lussemburgo	34.4	25.1	-9.3
Ungheria	30.8	38.7	+7.9
Malta	28.6	29	+0.4
Olanda	25.4	32.1	+6.7
Austria	29.1	25.4	-3.7
Polonia	34.5	35.5	+1
Portogallo	32.2	39.4	+7.2
Romania	23	40.1	+17.1
Slovenia	39.1	33.7	-5.4
Slovacchia	30.1	44.1	+14
Finlandia	24.3	19.8	-4.5
Svezia	25.2	26.9	+1.7
Dato EU 27	38.8	37.7	-1.1

Fonti: analisi CES su dati Eurostat



*Hai avuto bisogno di una collaborazione domestica e hai trovato una colf? una baby sitter? una badante?*

*Vorresti essere per lei un buon datore di lavoro che rispetta le norme e le leggi?*

*Vorresti fare tutto ciò che serve per essere in regola?*

*Se tutto ti sembra troppo complicato, perché in fondo tu non sei un'azienda e non puoi pagare un commercialista, allora da oggi hai un aiuto in più*

*Un servizio nato per semplificare il rispetto delle norme e delle leggi con la competenza necessaria*

*Rivolgiti ad "Asso Lavoro Domestico"*

*per assolvere a tutte le adempienze previste dalla legge e sarai per la tua collaboratrice domestica il datore di lavoro che vorresti avere tu.*

Asso - Lavoro Domestico  
Via Salvini, 4  
20122 Milano  
tel. 02.760679213

## Commento della CES sull'ultimo rapporto dell'IPCC

10/08/2021

Il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) ha recentemente pubblicato un rapporto molto preoccupante sui cambiamenti climatici, tracciando le impronte digitali dell'inquinamento artificiale attraverso il cambiamento climatico. I rapporti mostrano chiaramente "che ogni frazione di riscaldamento rende il pianeta meno sicuro e che ogni azione di miglioramento contribuisce a un futuro più sicuro".

Mentre gli eventi meteorologici estremi stanno diventando più intensi e più frequenti - e sono attualmente sotto gli occhi di tutti con l'aumento di inondazioni e frane o ondate di calore e incendi in tutta Europa e oltre - la Confederazione europea dei sindacati (CES) ribadisce il suo impegno per un'equa politica sociale Climate Action e il suo sostegno alla revisione al rialzo dell'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE ad almeno il 55 % entro il 2030.

"L'Unione Europea e i suoi Stati membri devono fare di più e rafforzare le loro ambizioni per combattere il cambiamento

climatico e dare forma a un'economia a emissioni zero. Quello che sta accadendo è sotto gli occhi di tutti: alluvioni e smottamenti nel nord Europa, incendi e siccità nel sud dell'Europa sono i segni più inconfondibili della responsabilità dell'uomo sui cambiamenti climatici. Il rapporto dell'IPCC è molto preoccupante al riguardo e le sue conclusioni devono essere prese sul serio. I sindacati europei chiedono una transizione giusta per ridurre efficacemente e rapidamente le emissioni in modo socialmente equo e sostenibile per proteggere l'ambiente, le persone, i posti di lavoro e le comunità, dove nessuno dovrebbe essere lasciato indietro. Non c'è tempo da perdere" ha commentato Luca Visentini, Segretario Generale della CES.

"La COP26 a Glasgow all'inizio di novembre rappresenta una delle ultime possibilità che abbiamo per ottenere miglioramenti reali. Abbiamo bisogno di massicci investimenti per rendere verdi le nostre infrastrutture e le nostre economie, ma questo cambiamento sarà impossibile se i decisori opteranno per un ritorno all'auste-

rità. La Just Transition deve essere al centro di qualsiasi politica climatica per mitigare le questioni sociali e lavorative legate alla transizione. È ancora da vedere se il Green Deal dell'UE e il pacchetto Fit for 55 possono raccogliere concretamente la sfida". ha aggiunto Ludovic Voet, Segretario Confederale della CES.

La CES rimarrà vigile e manterrà la pressione sull'UE affinché gli obiettivi siano raggiunti attraverso le giuste politiche.



*"La gente parla di formazione continua.*

*Parlano di un reddito minimo garantito.*

*La gig economy (l'economia del lavoro precario e mutante) ha sinora impedito alle persone di trovarsi sullo strapiombo.*

*Ma so che quando un'economia cessa di funzionare per la maggioranza della sua gente, deve cambiare in un modo o nell'altro."*

*(Richard Trumka)*



## AREA SINDACALE

UILTuCS Lombardia

anno 17° | N. 185 - settembre 2021 | periodicità mensile

Direttore Responsabile:	Guido Baroni
Direzione Editoriale:	Sergio Del Zotto
Impaginazione:	Sergio Del Zotto
Grafica:	Vanessa Polimeni
In Redazione:	Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto
Gli articoli di questo numero sono di:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Michele Tamburelli

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie  
 Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:  
 "Area Sindacale"  
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano  
 area@uiltucs Lombardia.net  
 T. 02.760.679.1

Editrice:  
 Asso srl  
 Via Salvini, 4 - 20122 Milano